

Belle vetrine vane promesse

Toni Fontana

Le interminabili baruffe diplomatiche, le scaramucce politiche, i machiavellismi italiani che hanno preceduto la preparazione del summit della Fao di novembre hanno finito per oscurare le reali dimensioni dei problemi in discussione, le drammatiche emergenze sul tappeto e soprattutto i fallimenti e il mancato mantenimento delle promesse.

Nessuno, per la verità si era fatto illusioni quando, cinque anni fa, al termine del summit della Fao era stata adottata la "Dichiarazione di Roma" ed approvato il "Piano d'azione" che prospettava il dimezzamento del numero delle persone denutrite che popolano il pianeta, portandole da 800 a 400 milioni entro il 2015.

I vertici, come è noto, sono soprattutto belle vetrine nelle quali esporre propositi e fare promesse che quasi mai vengono mantenute.

Per rendere realistico quell'obiettivo era necessario mettere in campo politiche e interventi tali da ridurre i poveri (chi vive con meno di un dollaro al giorno) con un "ritmo" di 20 milioni l'anno. Ora, anche i più ottimisti, ammettono che non si è riusciti a superare la soglia degli 8 milioni. Le stesse agenzie dell'Onu pubblicano rapporti sempre più preoccupanti nei quali si legge che il divario tra sud e nord del pianeta si sta accentuando.

Mentre alcune regioni ad esempio dell'Asia,



In Africa, i paesi con difficoltà alimentari derivanti da guerre e conflitti erano 5 nel 1981 e 25 nel 1999.

segnano una timida inversione di rotta, altre, e in special modo l'Africa, sprofondano sempre più nella marginalità e nella povertà.

La Previsione Globale 2020 dell'Istituto internazionale di ricerca sulle politiche per l'alimentazione di Washington (Ifpri) spiega ad esempio che nei prossimi 20 anni il numero dei bambini denutriti in Cina si dimezzerà, in India si manterrà agli stessi livelli (un terzo dei minori sono sottoalimentati) ma in Africa soffriranno la fame 6 milioni di bambini in più (+18%) rispetto al 1997. Secondo questo studio per ridurre di un terzo il numero dei bambini affamati l'Africa avrebbe bisogno di un aumento delle risorse per investimenti in strade, irrigazione, acqua potabile, istruzione e ricerca da 76 a 183 miliardi di dollari. E tuttavia non si possono addebitare i pro-

blemi dell'Africa solamente allo scarso impegno che i paesi del Nord del pianeta sviluppano per risolverli. Nel continente diminuiscono le emergenze causate da calamità naturali, che pure restano un forte ostacolo allo sviluppo, mentre aumentano i paesi con difficoltà alimentari derivanti da guerre e conflitti.

Erano 5 nel 1981 e 25 nel 1999.

Molti governi africani inoltre distolgono risorse destinate allo sviluppo per acquistare armi. Guerra civile, sottosviluppo, siccità ed epidemie stanno provocando gravissime crisi in 17 paesi africani. Si tratta del dato peggiore da 10 anni a questa parte. La siccità minaccia l'ennesima e più grave carestia nel Corno d'Africa, già teatro di sanguinosi e devastanti conflitti (Etiopia-Eritrea, Somalia).

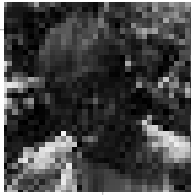
In Sudan il conflitto tra il regime islamico di Kartoum e la guerriglia delle regioni del sud è ripreso con estrema violenza ed ha causato la fuga di milioni



di profughi. Si calcola che almeno 3 milioni di persone abbiano bisogno di assistenza, in special modo nel Bar El-Ghazal dove si sono svolti combattimenti particolarmente violenti.

Il prezzo dei cereali è cresciuto aumentando i problemi delle popolazioni della regione che da almeno due anni hanno visto i raccolti diminuire. In Etiopia, che ancora paga il prezzo dell'insensata guerra contro l'Eritrea, si calcola che almeno 6 milioni di persone siano a rischio. Nel corso dei combattimenti sono state distrutte intere piantagioni di leguminose e cereali, mentre milioni di Eritrei non possono fare ritorno nei loro villaggi che sono stati devastati nel corso del conflitto che ha disseminato milioni di mine nelle regioni un tempo coltivate. In Somalia la situazione non si è modificata di molto dai tempi della sfortunata e fallimentare spedizione "umanitaria" denominata Restore Hope nei primi anni novanta.

Diverse, ma altrettanto gravi le emergenze dell'Africa Australe. Grandi inondazioni (il Mozambico viene flagellato pressoché ogni an-



no) che si alternano a periodi di scarsa piovosità impediscono le coltivazioni e le attività agricole. Enormi problemi

alimentari si registrano nello Zimbabwe alle prese anche con una grave crisi politica innescata dall'occupazione delle terre e dalle violenze degli estremisti neri. In Kenya vi sono state piogge scarse tra maggio e giugno e ciò ha ridotto le speranze di alleviare le crisi alimentari che affliggono alcune regioni ai confini con la Somalia.

Questi elementi negativi combinati hanno determinato complessivamente un calo del 26% nella produzione di mais.

Ciò ha provocato un deterioramento delle condizioni di vita di grandi masse africane giacché quella del mais rappresenta il 90% della produzione totale di cereali.

La Fao segnala che anche paesi relativamente più sviluppati quali lo Zambia, la Namibia e il Botswana registrano un calo della produzione agricola. In Angola l'interminabile conflitto tra i ribelli di Savimbi e il governo di Luanda che si combatte essenzialmente per il controllo dei giacimenti di diamanti e petrolio, ha provocato la fuga di almeno 1.300.000 persone minacciate ora dalla fame. La guerra sta accentuando l'inurbamento, grandi masse di sfollati assediano le città e in special modo la capitale Luanda nella quale s'ingrossano gigantesche periferie dove droga, violenza e fame dettano legge. In Africa Occidentale analoghi problemi si riscontrano in Burkina Faso, Niger, Liberia e Ciad. Il cuore del continente, la tormentata regione dei Grandi Laghi, è percorso da conflitti sanguinosi, dal Burundi al Congo dove almeno 2 milioni di persone sono a rischio di malnutrizione. Se si traccia una immaginaria linea dalle coste del Mar Rosso a quelle dell'Atlantico si vede che una grande porzione dell'Africa è attualmente in preda a convulsioni; i conflitti alimentano povertà e miseria, e

Il Sudan, ad eccezione di un breve periodo di pace, durato dal 1972 al 1983, è stato teatro di una interminabile guerra civile e di numerosi colpi di stato fin dal 1956, anno della sua indipendenza. In questi ultimi anni la guerra, che vede i ribelli non musulmani del sud opporsi alle truppe governative, ha sprofondato il paese nel caos, mietendo numerosissime vittime tra i civili.

Si tratta purtroppo di una delle tante guerre dimenticate che, rimanendo lontane dalle telecamere, sembra quasi che non esistano.

Belle vetrine vane promesse

spingono milioni di persone alla fuga in attesa dell'elemosina della comunità internazionale che, come si è detto, promette ma di fatto chiude sempre più i cordoni della borsa.

Alcuni commentatori, non senza qualche ragione, osservano che anche in Africa telefonini, compu-

ter e, di conseguenza Internet, hanno fatto la loro comparsa permettendo agli abitanti del continente di accedere ad una (modesta) porzione di sviluppo.

In effetti alcuni paesi, come il Sudafrica, registrano, come vedremo, una buona crescita ed anche altri come il Mozambico, se non fosse per le devastanti inondazioni che si susseguono ogni anno, potrebbero aspirare ad un rapido sviluppo. Tuttavia, senza per questo aderire alle profezie dell'"afropessimismo", non si può non rilevare che secondo le stime dell'Undp (United Nations Development Programme) gli ultimi 22 paesi più poveri del mondo (su 174) sono tutti africani. Ciò è anche conseguenza della divisione mondiale della tecnologia. Gli Stati Uniti con il 9,7% della popolazione mondiale hanno il 26,3% degli utenti Internet di tutto il mondo, mentre i paesi dell'Africa sub-sahariana con il 9,7% della popolazione mondiale hanno appena lo 0,1% degli utenti Internet. Inoltre occorre considerare che i paesi africani sono gravati da un debito che ammonta a 350 miliardi di dollari.

Solo il Sudafrica, pur con i suoi enormi problemi quali il dilagare della violenza e dell'Aids, si muove in controtendenza rispetto al resto del continente.

La Borsa di Johannesburg ha resistito alle recenti turbolenze dei mercati, il tasso di inflazione, si prevede, dovrebbe attestarsi il prossimo anno sul 3,6%. La crescita, pur deludendo le aspettative dei dirigenti di Pretoria, è sta-

Se si traccia un'immaginaria linea dalle coste del Mar Rosso a quelle dell'Atlantico si vede che una grande porzione dell'Africa è attualmente in preda a convulsioni.

ta nel primo trimestre del 2% ed era stata del 3,2% nello stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta dei dati più positivi dai primi anni sessanta, anche se tra la popolazione nera la disoccupazione è ancora del 40% e le eredità del regime razzista sono difficili da sradicare. Il segreto di questo miracolo, seppure tra mil-

le contraddizioni, sta nel flusso di investimenti che solo nei primi sei mesi del 2001 sono stati pari a 1,26 miliardi di dollari. Il resto del continente invece non attrae, ma anzi respinge gli investitori. Barriere doganali, dazi e ostacoli impediscono l'esportazione "equa" dei prodotti africani. Decisioni come quella dell'Unione Europea che ha dato il via libera alla produzione di cioccolato senza cacao, hanno creato gravi problemi ad economie come quella della Costa d'Avorio già danneggiata dall'agguerrita concorrenza dei produttori sudamericani. ■

